

**Girgis (detto Giorgio) Sorial (M5S)** – intervistato da Marco Antonsich e Roberta Petrillo: Roma, 9 Aprile 2015.

**R:** Allora, io mi chiamo Marco Antonsich, le do un mio biglietto da visita e sono un ricercatore all'università inglese di Loughborough che si trova a nord di Leicester, tra Nothingman e Leicester. Ehm, io mi occupo del tema della, beh, il titolo è “Nuovi Italiani”, questo è un progetto di ricerca finanziato dall'Unione Europea attraverso i Marie Curie fondi e quello che a me preme capire è se c'è un cambiamento demografico come cambia il senso di nazione. Mi focalizzo sull'Italia, probabilmente la ricerca vorrebbe avere un respiro più ampio, quindi ormai l'Italia è un caso studio. È un caso studio interessante anche perché, rispetto ad altri paesi tipo l'Inghilterra, Francia o Germania, che sono un po' i paesi classici indagati nella letteratura, l'Italia è, se vogliamo, di recente migrazione.

**I:** Certo.

**R:** L'obiettivo è capire, attraverso tre obiettivi. Il primo è l'analisi istituzionale. Quindi io ho analizzato a partire dagli anni Ottanta, fine anni Ottanta ad oggi, il dibattito parlamentare attorno ai temi di immigrazione, cittadinanza

**I:** Chiaro.

**R:** E di interculturalità. Questa analisi del dibattito parlamentare vorrebbe essere integrata con le interviste che facciamo ai rappresentanti dei partiti.

**I:** D'accordo

**R:** Il secondo livello di analisi riguarda le voci dei cosiddetti nuovi italiani. Io adotto una definizione abbastanza ampia di nuovi italiani. Non semplicemente chi da genitori stranieri è nato qua o è venuto in tenera età, ma chiunque faccia espressione di un senso di italianità con un background straniero o dei genitori o proprio.

**I:** Posso fare un appunto su questa cosa che mi viene subito immediata.

**R:** Certo.

**I:** Io non mi sento nuovo italiano, per esempio.

**R:** Io non la intervisto come nuovo italiano.

**I:** No, no.

**R:** Ah.

**I:** E questo, immaginandomi poi le interviste di persone che magari hanno avuto le mie o le esperienze di persone che hanno avuto storie molto simili alla mia, quindi magari nati e cresciuti in Italia da genitori stranieri, nel momento in cui, perché succede magari, non è il caso di questa intervista, ma succede in altri ambiti, nel momento in cui si parla anche di loro come nuovi italiani,

è già una forma per loro stessi di, non dico discriminazione, ma effettivamente come farli sembrare italiani di serie B per l'appunto.

**R:** Concordo su questo.

**I:** Ed è pazzesca questa cosa (ride).

**R:** Concordo su questo, perché ieri c'era un'altra intervista e una delle domande è stata proprio quello: ma dobbiamo utilizzare il termine nuovi italiani o italiani tout court? Perché io appunto nella domanda ponevo lo stesso tema che diceva lei, perché, nel momento in cui si è nuovo, lo si caratterizza diversamente ...

**I:** Assolutamente.

**R:** Rispetto a, su quello (...).

**I:** (ride) (...).

**R:** Il secondo livello della mia analisi è di andare nelle scuole e di sentire la società maggioritaria. Quindi il primo livello istituzionale, il secondo livello di sentire le voci di chi comunque esprime un senso di appartenenza nazionale, pur non avendo una traccia genealogica qua in Italia, ma avendo un riferimento, un genitore o se stesso fuori dall'Italia. La terza dimensione è di andare a sentire la società maggioritaria. Questa società maggioritaria viene sentita nelle scuole per un motivo semplice, perché la scuola tradizionalmente nella letteratura viene usata come strumento di nazionalizzazione delle masse.

**I:** Sì.

**R:** E quindi sentiremo i giovani che non hanno un background straniero e i loro professori. Quindi capire come reagiscono di fronte alla trasformazione demografica della società. Molti di loro sono coetanei e quindi compagni di classe e coso. Quindi questi tre momenti struttureranno la ricerca. Oggi siamo ancora sull'obiettivo uno, che è quello istituzionale ed è il momento in cui sentiamo le voci dei vari rappresentanti politici.

**I:** Assolutamente.

**R:** Qua trova quello che è il codice etico, perché l'università inglese in qualsiasi intervista, l'intervistando ha dei diritti, quindi lei può ritirarsi in qualsiasi momento voglia o può ovviamente non rispondere alle domande che pensa. Quindi pienamente i diritti

**I:** (...)

**R:** Non di deve sentire obbligato. Le chiedo però, perché fa sempre parte del codice etico ...

**I:** Assolutamente.

**R:** Se vuole, questo è praticamente che io ho spiegato di cosa si tratta l'intervista e i suoi diritti. Se vuole avere l'intervista anonima o meno, le pregherei di firmare, questo modulo dice che l'intervista è anonima. Se lei vuole averla non anonima, metta per cortesia vicino la firma non anonima. Come preferisce lei.

**I:** Ok. Intanto acconsento a partecipare, poi magari durante l'intervista, esatto.

**R:** Va bene. Può deciderlo sicuramente alla fine.

(il deputato firma i moduli)

**R:** Io la pregherei prima di iniziare magari se vuol dire due considerazioni rispetto a se stesso in quanto figura politica, quindi chi è, ecc., così contestualizziamo l'intervista.

**I:** Certo. Sorial Giorgio, deputato alla prima legislatura del Movimento Cinque Stelle (M5S), come tutti noi deputati del M5S siamo appunto alla prima legislatura, membro e vicepresidente della Commissione Bilancio, fino a poco tempo fa ero anche membro della Commissione Infanzia, ma per ovvi motivi legati proprio alla Commissione Bilancio di cui son vicepresidente, il lavoro che si svolge nella Commissione, ho rinunciato a partecipare a quella Commissione e a malincuore, per il semplice motivo che era comunque un ambito, quello dell'infanzia e dell'adolescenza, che io ho sempre seguito anche da volontario di associazioni e per esperienze personali. Mi occupo tendenzialmente di politiche economiche, politiche monetarie e naturalmente per un background, per le origini che ho, anche tutto quello che riguarda il punto di vista della politica estera in Medio Oriente e tutto quello che riguarda poi politiche migratorie, politiche di cittadinanza assieme a un gruppo che abbiamo costituito all'interno del nostro gruppo parlamentare che si focalizza su questi temi.

**R:** Quindi, si può dire che lei è la voce rappresentativa del M5S per i temi dell'immigrazione o sarebbe eccessivo dire questo?

**I:** Siamo un gruppo di persone, quindi tendenzialmente poi, come lei sa, il tema dell'immigrazione può essere affrontato da vari punti di vista: dal punto di vista della legislazione europea, da Dublino e varie Dublino II e Dublino III. Politiche invece militari e quindi tutto quello che è successo e succede adesso con Triton o Mare Nostrum; quindi ognuno di noi diciamo ha l'expertise nell'ambito dell'immigrazione e cerchiamo di mettere ad utilizzo di tutto il nostro gruppo queste piccole expertise.

**R:** All'interno di queste, appunto come ha detto, diverse expertise ecc., lei riesce comunque a definire qual è in qualche modo, la posizione del Movimento rispetto al tema immigrazione in generale. Poi se vuole dare un taglio più specifico, va bene. Ma qual è la posizione del Movimento rispetto al tema immigrazione?

**I:** Rispetto al tema dell'immigrazione noi abbiamo affrontato dal punto di vista anzitutto analitico tutta la situazione andando a vedere effettivamente tutti i flussi migratori cos'è successo negli anni, cos'è successo poi con le politiche che sono state applicate. Il senso dei nostri studi si può concludere nell'affermazione per cui noi siamo prettamente convinti che innanzitutto bisogna fare un netto distinguo, anche nel modo con cui si parla di immigrazione, tra le persone che hanno uno status che viene considerato quello di rifugiato, per esempio, o status di asili politici che vengono, che sono legittimi e sono direttamente definiti a livello della legislazione, da chi poi non possiede questo status.

**R:** Scusi, perdoni, non è differenza tra regolare o irregolare?

**I:** No, non stiamo parlando di clandestini o utilizzare il termine clandestino o meno, ma stiamo proprio parlando innanzitutto un primo approccio. Chi è rifugiato, chi chiede asilo politico o chi viene già considerato con uno status che è definito dalla nostra legislazione, dalla nostra legislatura e dalla legislatura europea, ha sicuramente una tipologia di iter che deve affrontare. Poi ci sono tutta una serie di persone che non sono considerate in questa maniera. Per tutte queste persone si crea poi questa sorta di limbo, italiano ma europeo, per cui non si capisce come si deve affrontare. Finora si è affrontato dal punto di vista, dico militare, ma per intendere con operazioni che sono operazioni sotto il Ministero della Difesa tendenzialmente, perché di Mare Nostrum e di Triton sono operazioni dirette dal Ministero dell'Interno con il Ministero della Difesa, però non sono state approfondite dal punto di vista poi di legislazione europea, per cui siamo ancora all'interno della balia del fatto che le persone che arrivano sulle coste italiane, che magari vogliono continuare il tragitto, il percorso per via terra per andare a fare ricongiungimenti familiari in altri paesi dove parte delle loro famiglie sono già stabili e hanno un lavoro, effettivamente non possono continuare questo tragitto, non possono tendenzialmente continuare a fare questo viaggio se vengono considerate fino a poco tempo fa clandestine per quella che era la definizione della Bossi-Fini, ma immigrati irregolari, quindi vengono considerati non papabili a fare tutta questa serie di iter e queste procedure e continuare in questo senso.

**R:** Lei quindi sposa o non sposa questa definizione? Voglio dire, vede problematica o no questa distinzione tra clandestino, irregolare e immigrati regolari. C'è qualcosa da cambiare? Qualcosa che accettate? Dico questo anche in relazione a quello che è stato il dibattito parlamentare sulla clandestinità e magari l'ho capito male io, tutte le posizioni un po' ambivalenti da parte del Movimento, cioè più che ambivalenti, diciamo plurali, sul tema della clandestinità.

**I:** Noi siamo stati il gruppo parlamentare che proprio sull'emendamento, ha proprio presentato un emendamento per abolire il cosiddetto reato di clandestinità, reato penale. Con la Bossi-Fini era considerato un reato penale. Il M5S ha presentato un emendamento ai tempi della discussione al Senato, e questo emendamento è stato messo in rete e la nostra base di scritti ha votato per abolire il reato penale e questo è stato fatto. Questa è la dimostrazione di come abbiamo affrontato questo problema, la questione della clandestinità, la questione del reato penale, perché qui stiamo parlando del fatto che delle persone che vivono in una situazione di difficoltà nel paese d'origine utilizzavano dei loro investimenti per arrivare in Italia e poi si ritrovavano a commettere un reato penale, un reato penale che non potevano essere gestito dalle Prefetture e da chi di competenza per il semplice motivo che c'era un circolo vizioso da cui non se ne usciva e le pratiche non vengono per l'appunto gestite e ci si ritrovava in questa condizione. Io penso che tutte queste definizioni siano definizioni che siano state fatte ad hoc per allontanare i riflettori dalla questione e dalla problematicità di tutte le altre questioni. Noi abbiamo una problematicità dal punto di vista dell'accoglienza di queste persone, in termini di come vengono accolte le persone che sbarcano sul nostro paese. Dal punto di vista dei centri d'accoglienza, dal punto di vista di queste strutture, dei soldi di queste strutture, ma non dal punto di vista tradizionalmente leghista, dal fatto che queste strutture sono strutture per la maggior parte delle volte legate a fondazioni o cooperative che sono fondazioni e cooperative guidate poi da partiti politici che, al posto di utilizzare le risorse che vengono versate dallo Stato per garantire livelli di assistenza alle persone che arrivano, molte volte lucrano su questa condizione. In Italia la questione dell'immigrazione è stata utilizzata sempre negli anni come un vero e proprio business. L'abbiamo sempre detto, l'avevamo detto ancora prima che uscisse poi tutto questo

scalpore sulle cooperative romane, su quello che succede al Cara di Mineo, su quello che è successo negli altri centri di accoglienza. È palese nel momento in cui si vanno a vedere i numeri, si vanno a vedere le risorse stanziare, e si va a vedere il livello di assistenza, com'è stato fatto dal nostro gruppo parlamentare, all'interno di questi centri d'accoglienza.

**R:** C'è da quello che capisco lei mi fa un tema di razionalizzazione delle risorse. Risorse che ci sono, devono essere investite bene, ovviamente non con sprechi che è il tema anche di battaglia del M5S. Ma uscendo anche diciamo dal piano legale, quindi chi è la liberalizzazione del reato di immigrazione, ecc., in maniera diciamo più ampia qual è la posizione del Movimento e dico questo anche in relazione a certi interventi del vostro leader, Beppe Grillo sul blog, che dà un'idea, ma in fondo non li vogliamo. State a cosa vostra che qua siamo già in tanti. Ecco, da questo punto di vista.

**I:** No, no. Sono delle idee che chi ha letto profondamente, io sono una delle persone che ha letto profondamente e ha capito il senso di questi post, tant'è che molte volte, anche i nostri post sul sito parlamentare Cinque Stelle vengono scritti da noi e poi vengono ripresi alcune volte dal blog, alcune volte sono di stesura direttamente della redazione del blog. E sono un'analisi profonda e ritorno proprio alla questione antecedente, la collego e poi spiego perché. Perché in Italia si è sempre distinto tra due semplici posizioni: la posizione del "queste persone sono persone ed esseri umani, dobbiamo accoglierli senza se e senza ma, senza fare un ragionamento profondo su cosa succedeva all'interno di quei centri d'assistenza d'accoglienza di cui parlavo prima o la versione completamente opposta: "queste persone non devono essere accolte, devono stare a casa loro". Quindi qualsiasi riflessione io faccia viene categorizzata o in un senso o in un altro. Ma io posso fare delle riflessioni che prendono un pezzo di questo, un pezzo di quest'altro, spiegare il perché faccio questa riflessione e darla alle persone e spiegarla dal nostro punto di riferimento. Il nostro punto è: sono persone, categorizzare le persone in funzione di categorie date ad hoc clandestino o delle definizioni tipo qua, non ha senso, sono innanzitutto persone. Sono persone che in questo momento possono essere categorizzate dalla legislatura in due maniere o rifugiati o persone che chiedono asilo politico o persone che arrivano nel nostro paese senza lo status di rifugiato o di asilo politico. Questo è il dato di fatto di oggi. La questione è: come vogliamo procedere con l'approccio alla questione dell'immigrazione. Vogliamo procedere a livello europeo e non vuol dire solo dire: ah, sono problemi dell'Europa. Vuol dire che noi abbiamo la normativa attuale che non permette di considerare l'Italia e il primo paese di sbarco di queste persone come il primo paese di un percorso che queste persone possono fare all'interno anche di altri paesi dove hanno per l'appunto dei ricongiungimenti familiari. Questo è il primo punto che bisogna discutere a livello europeo. Questo il primo punto che bisogna approcciare da questo punto di vista. Non è una questione che stiano a casa loro o meno, è una questione che purtroppo le coste italiane sono messe in questo momento e lo stato italiano è messo nella condizione di dovere affrontare effettivamente e in questo caso non parlo di risorse, ma parlo di norme, di leggi, tutta la questione da solo.

**R:** Vorrei capire meglio, perché forse ancora vorrei spingerla. Perdoni se (...).

**I:** Certo, non c'è nessun problema.

**R:** Capisco i vostri sforzi per riformare l'attuale quadro europeo, che appunto è molto fondato sulla sovranità dei singoli stati e diciamo anche sulle risorse dei singoli stati, non c'è un atteggiamento comunitario: sì, dobbiamo condividere gli sforzi, ecc. Devo anche dire che, conoscendo il dibattito

parlamentare, quando si diceva: ah, l'Europa deve aiutarci e qualcuno diceva: Guardate che l'Europa, intesa nei singoli stati, ha delle percentuali di presenze di gente nata all'estero molto superiore alle nostre, quindi non possiamo andare in Europa a chiedere aiuto quando in realtà noi non abbiamo le figure, i numeri, per dire, questa una parentesi (...).

**I:** Però queste persone quando parlano di chiedere aiuto, ne parlano dal punto di vista economico, cioè io ho sentito molte volte rappresentanti delle istituzioni, quando dicono andiamo in Europa a chiedere aiuto è per far fronte economicamente alla situazione dei centri d'accoglienza.

**R:** Non necessariamente. Quel che ricordavo io, c'era comunque anche il senso come lo mettete voi di redistribuzione delle persone. Poniamo che, va bene, questo accada e quindi ipoteticamente esiste, va bene, riformiamo i trattati europei e quindi libertà di transizione e coso.

**I:** Certo.

**R:** Esulando invece dal contesto europeo, allora va bene queste persone arrivano, possono decidere di stare, possono decidere di continuare, sono stati riformati i trattati e questo succede. Posto che questo è stato fatto, ancora visto dal punto di vista dell'Italia, qual è la posizione vostra? Questi "Sì, siete accolti", quindi come diceva prima le due opposizioni. "No, non vi vogliamo, state a casa vostra" o "No, c'è accoglienza". In che misura c'è questo senso di accoglienza. Per rifare la domanda: l'immagine dell'immigrato com'è percepito? È uno che viene qua a prenderci i soldi, è uno che contribuisce. Come viene percepito, come persona, ovviamente, capisco che c'è un senso di umanità che spesso nei discorsi soprattutto della destra in versione leghista viene completamente deumanizzato. Allora, va bene, capisco questa dimensione umana, ma a livello di paese, chi è la persona che viene qua? Qualcuno che contribuisce al paese? Qualcuno che in fondo viene a prenderci le risorse scarse? Com'è l'immagine, se esiste ...

**I:** La domanda che lei mi sta facendo è se la persona che viene qua, come diceva nelle ultime parole, è una persona che ruba risorse o prende risorse agli italiani nella visione più di destra che lei dice oppure una persona da utilizzare come risorsa? Non capisco.

**R:** Io in qualche modo la metto sul piano economico, ma vorrei avere un discorso a 360°, quindi le dicevo perché è quello che normalmente si sente nel dibattito parlamentare e anche quello che appare nei mass media. Quindi questa dimensione economica, ma se vuole in maniera più ampia.

**I:** Ma non pensa che questo pensiero oggi sia ancora in qualche modo categorizzare la riflessione su due punti di vista opposti e non trovare invece la mediazione che serve a risolvere il problema?

**R:** Mi dica qual è la terza via, perché appunto o economicamente ci sono due posizioni o viceversa, a livello di flussi, ancora due posizioni: "Sì l'accogliamo tutti". "No, state a casa vostra". Da quello che capisco, il M5S cerca una via di mezzo. Magari mi può dire qualcosa di più rispetto a questa via di mezzo, una terza via che può essere quella del M5S al di là del dire: "Ok, l'Europa deve fare qualcosa".

**I:** Certo, perché vede lei dice i casi sono due o li accogliamo tutti.

**R:** (Ride) (...)

**I:** O per esempio li respingiamo, nel senso che questi sono i due quadri. Attualmente quelle sanatorie che ci sono state anche dal punto di vista dei permessi di soggiorno, che è un altro grandissimo ambito di cui magari parleremo dopo dal punto di vista burocratico, siamo in una situazione in cui le persone arrivano, sbarcano in Italia. Io quest'estate sono stato in Egitto, ho conosciuto delle persone che hanno fatto il viaggio, ci provano, perché provano, cercano un futuro migliore e vengono maltrattate durante lungo la tratta soprattutto nella zona libica. In questo caso erano egiziani che prima di partire venivano trattati come delle bestie per poi provarci, provare ad arrivare in Italia ed essere espulse. I casi sono due, lei dice e si dice nell'opinione pubblica: "O li accogliamo tutti o non li accogliamo". In questo momento qua noi dobbiamo ragionare: "Ok, se arrivano queste persone come viene gestito questo flusso". Queste persone che arrivano in Italia che opportunità hanno. Le persone sono sempre delle risorse dal mio punto di vista in qualsiasi ambito le persone sono delle risorse.

**R:** E anche il punto di vista del M5S o suo personale?

**I:** Anche dal punto di vista del M5S. Noi prima di tutto mettiamo, ed è scritto nel nostro programma, i diritti delle persone sono prima di tutto. Noi quando parliamo di reddito di cittadinanza, prendendoci gli insulti che siamo assistenzialisti, parliamo di diritti delle persone e di come mettere le persone su una retta via, quindi parliamo sempre della persona come una risorsa, parliamo della vita come di vivere non per lavorare, ma di avere garantito un sussidio, un lavoro e un reddito per continuare a vivere. Quindi le persone sono delle risorse. La questione è noi affrontiamo oggi l'Italia nel 2015, che non è l'Italia degli anni '70, quando ci sono state le prime migrazioni e quando c'erano opportunità differenti, quando i miei genitori, come mio padre è arrivato a Milano dall'Egitto. Siamo in una situazione in cui queste persone, se arrivano in Italia vengono accolte, devono essere messe nella condizione di vivere, di vivere dignitosamente, perché se non si crea quel circolo vizioso di persone che non hanno modo di vivere, che non possono andare in altri paesi, perché non hanno nessuno status, non hanno nessuna procedura per essere, per andare a fare i ricongiungimenti familiare ed essere aiutati magari dai familiari o da paesi dove c'è un servizio, un'assistenza sociale differente da quella che abbiamo noi, e quindi ci troviamo con una situazione che poteva essere una risorsa, ma diventa problematica.

**R:** E quindi la soluzione?

**I:** E quindi la soluzione è innanzitutto, purtroppo si torna alla questione di norme, di come permettere alle persone e purtroppo sono una bella fetta di persone che arrivano in Italia con l'idea di andare a raggiungere il fratello, la sorella, il padre, la madre, lo zio che si trova in altri paesi e che può dare assistenza a queste persone, ma ciò non succede.

**R:** Ma le persone che stanno qua, allora le persone ...

**I:** Questo è per chi arriva, poi c'è tutto un altro ragionamento che possiamo fare, su chi è già sul territorio da anni e possiamo parlare dei permessi di soggiorno, della cittadinanza e di tant'altro. Ma per il flusso migratorio delle persone che arrivano oggi con il barcone, questa è la situazione del paese che noi stiamo presentando e loro l'hanno sempre dichiarato: la maggior parte di queste persone non hanno, cioè la condizione dell'Italia è conosciuta ormai a livello internazionale, le persone sanno che l'Italia non è l'Italia di trenta anni fa, le persone che si imbarcano dalle coste libiche o si imbarcano per venire, per poi raggiungere l'Europa e arrivano in Italia, sanno benissimo

che l'Italia non è l'Italia dei lavori anche da pizzaiolo o da cameriere o delle opportunità che c'erano una volta e che hanno sentito magari da chi tornando poi dopo essersi fatto una vita in Italia andava in Egitto, andava in Siria a raccontare. Quindi son ben consapevoli, ma fanno questo viaggio per poi cercare effettivamente di andare a raggiungere quei luoghi che possono garantire a loro una certa vita dignitosa che in questo momento l'Italia non può garantir loro.

**R:** Vero, però magari mi sbaglio, in Italia come in altri paesi, c'è domanda comunque di una persona che in qualche modo è irregolare, quindi non ha pieni diritti, perché quella persona è più facilmente sfruttabile, quindi continua ad esistere una domanda di lavoro precario, flessibile, ecc. (...)

**I:** E quindi secondo lei, è vero (...).

**R:** (...) Non so se riesco, comunque esiste, cioè non tutti, da come lo presenta, mi pare di capire che la maggior parte che vengono se ne vogliono andare, non vogliono restare in Italia. Quello che magari io prospetto è certo, sicuramente ci sono questi casi, ma ci sono anche casi di coloro che vengono e che comunque non hanno un progetto ulteriore di partenza, ma comunque cercano di costruirsi una vita qua. Allora la posizione del suo Movimento, per come l'ha descritta, questi in fondo possono rimanere fintanto che il paese riesce a dare risorse. Quello che emerge è una figura di un immigrato che fintanto che può contribuire economicamente al paese, bene, che quando non può contribuire più, te ne torni a casa. Sbaglio a dire questo?

**I:** No, io penso che questa è la situazione attuale. Io penso che questa è la fotografia attuale, che tra l'altro non è solo applicata a chi è di nuovo arrivo, è applicata anche alle persone che sono in Italia da vent'anni, che purtroppo non possono più contribuire economicamente al paese, perdono il lavoro, hanno figli che magari sono cresciuti in Italia, hanno la possibilità per sei mesi di rinnovare il permesso di soggiorno, tendenzialmente viene poi riconosciuto altri sei mesi, molte volte in via eccezionale vengono riconosciuti altri sei mesi di permesso temporaneo, ma scaduto l'anno viene fatta la richiesta di espulsione.

**R:** Quindi voi volete cambiare questo? (...)

**I:** Siamo in questa condizione in Italia, noi. Quindi vede che diventa veramente paradossale, diventa paradossale che noi ci stiamo focalizzando, giustamente, sui flussi migratori di nuovo arrivo, di persone che arrivano sul nostro territorio, su territorio italiano per giustamente cercare di in qualche modo migliorare la propria vita, trovare alternative più dignitose alla loro vita nei paesi d'origine, ma ci sono delle persone di più antica immigrazione, loro conterranei molte volte, che dopo aver costruito qualcosa in Italia e magari avere tra virgolette, è brutto magari da dire, ma sono schietto, magari hanno più diritto, perché nel frattempo hanno costruito qualcosa anche se è brutto da dire, ma probabilmente nella scala dei diritti, in una situazione tragica come quella che stiamo vivendo nel nostro paese hanno magari una priorità maggiore, perché magari non sono single, ma hanno delle famiglie, hanno dei figli che sono italiani, si ritrovano a dover lasciare il paese.

**R:** No, ma io di fatti concordo pienamente con lei su questo punto, cioè io non faccio tanto una questione di nuovi arrivi o coso, per quello le dicevo prima la figura dell'immigrato e qual è la posizione del Movimento verso la figura dell'immigrato. Quindi la figura che emerge, da quel che dice, quindi è: "Sì ok, dunque una persona, ha il diritto di esistere al di là del contributo economico.

**I:** Io sono di Brescia, in Lombardia, in Piemonte, in Veneto, in tutta Italia, in tantissime regioni ci sono immigrati che, a prescindere dal fatto di aver contribuito economicamente, contribuiscono socialmente, contribuiscono alla vita del paese, dove si trovano, delle comunità dove si trovano.

**R:** Come? Mi può dire come?

**I:** Ci sono tantissime persone immigrate che sono arrivate in Italia in situazioni disastrose e che adesso gestiscono associazioni che danno sevizie per i cittadini e sono associazioni no-profit, li danno indistintamente per italiani, per stranieri. Ci sono persone, sono ormai tantissime, i volontari immigrati e quindi non hanno cittadinanza italiana e quindi sono considerati ancora immigrati, che contribuiscono alla vita sociale delle proprie comunità in tantissime parti.

**R:** Questa non è la sua posizione, per esperienza personale, magari per contatti, ecc.

**I:** Questa è la posizione del gruppo all'interno del M5S. All'interno di quel gruppo di cui le parlo, che sta affrontando la questione dell'immigrazione veniamo da differenti esperienze: ci sono i ragazzi siciliani che conosco molto bene, due o tre che sono della Commissione Affari sociali, che continuano a visitare, visitano sistematicamente tutti i centri d'accoglienza per andare a vederne le condizioni, ci sono un paio di deputati della Commissione Affari esteri e della Commissione Difesa che hanno studiato tutto quello che riguarda la legislatura proprio delle varie leggi a livello europeo e delle varie norme, di come queste norme. Noi stessi abbiamo presentato una mozione per fare in modo che queste norme a livello europeo venissero modificate. Ci sono io che porto la mia esperienza da questo punto di vista.

**R:** È l'unico con background straniero all'interno del M5S?

**I:** No, c'è anche Massimo Baroni che ha background americano, degli Stati Uniti.

**R:** Entrambi i genitori o solo uno?

**I:** Non ricordo se entrambi i genitori o solo uno in realtà, perché sì.

**R:** (...).

**I:** Poi (...).

**R:** Nel suo caso, entrambi i genitori o solo uno?

**I:** Sì, sì. Entrambi i genitori.

**R:** Senta, ma quello che capisco, la posizione vostra non è molto distinta da quella della sinistra? In qualche modo, ok (...).

**I:** A parole. Purtroppo è questa la questione che ci fa arrabbiare.

**R:** Cioè quel senso di accoglienza, quel senso di, se capisco bene, di dar diritti alle persone, non è sicuramente una posizione di destra, né di Forza Italia, né leghista, si avvicina di più alle posizioni espresse dal PD, non so fino a che punto quelle di SEL, che magari sono molto più forti.

**I:** Ma che da loro vengono espresse, ma poi non viene analizzato il modo in cui, perché queste persone, noi è una cosa che ci fa arrabbiare spesso su varie tematiche, poi una considerazione prettamente politica questa; ho avuto la possibilità probabilmente molte volte di risolvere alcune situazioni e questa dell'immigrazione è una delle questioni più paradossali, perché si è avuto il modo di affrontarlo in maniera differente, ma non la si è affrontata e la sensazione è che serviva dal punto di vista elettorale far credere che in Italia ci fossero due posizioni solamente contrapposte e distinte su come affrontare la questione dell'immigrazione e questo, nel bene o nel male, ha generato un bacino elettorale per una delle due idee e ha generato un altro bacino elettorale per l'altra delle idee creando purtroppo un'ignoranza generalizzata nelle persone che quindi o hanno questa versione delle idee o hanno questa versione dell'idea senza in realtà andare ad analizzare effettivamente la questione.

**R:** Anche se devo dire onestamente la vedo un po' caricaturale quella della sinistra che è un'accoglienza senza se e senza ma, perché se vediamo anche quello che è successo ad esempio la legge di sinistra per eccellenza che riguarda l'immigrazione, cioè la Turco-Napolitano ovviamente poneva dei limiti anche ben precisi, non era accoglienza senza se e senza ma.

**I:** No, no, però è stato utilizzato e questa è la questione fondamentale, è stato utilizzato per i propri interessi a prescindere da quello che è stato fatto a livello di norme, la questione dell'immigrazione è stata utilizzata per favorire sia un bacino elettorale sia, e lo stiamo scoprendo sempre di più, un business trasversale su queste persone. Allora lei mi può dire che la Turco-Napolitano aveva un certo tipo di limiti, non era un tipo di accoglienza senza se e senza ma, tantissime cose che son state dette da questo punto di vista, ma però il flusso migratorio, gli immigrati, l'accoglienza degli immigrati è stata utilizzata per drenare risorse e favorire un proprio interesse economico e elettorale. E l'ignoranza in cui ci si trova come paese dal punto di vista dell'approccio a questa situazione, lei non mi può negare che non ci siano due versioni nella maggior parte delle persone che sono due versioni opposte e contraddistinte: versione leghista dell'approccio all'immigrazione e versione PD/sinistra all'approccio all'immigrazione.

**R:** Ma forse io le caratterizzerei in maniera diversa da come le caratterizzerebbe lei. (...) Perché da quello che capisco io è che una delle versioni è appunto i popoli hanno un radicamento territoriale forte, la stessa idea di mobilità è un'idea sbagliata, perché crea dei disadattati, ognuno deve stare a casa sua, noi siamo a casa nostra, voi state a casa vostra, siamo disponibili ad aiutarvi dove state, se venite qua cancellate ogni segno di visibilità, meglio che siate invisibili, magari se vi adattate sì, però di fondo c'è l'idea che voi non potete adattarvi, perché siete troppo diversi da noi, e quindi diventate invisibili. Questa è una posizione diciamo di destra, sposata da Lega, Forza Italia, insomma la galassia varia di destra e centro-destra a diversi gradi. L'altra idea è: queste persone sono delle persone umane e sono potenzialmente entitled, cioè hanno diritto a diritti, perché esiste l'universalità del diritto, al di là della nazionalità, non importa se marocchino, tunisino o italiano, quello che importa è che è una persona umana e come tale ha diritti. E quindi la posizione che parte da un'eguaglianza di diritti che è tipicamente della sinistra. È un'idea di accoglienza, ma

accoglienza nei diritti in qualche modo, non è senza se e senza ma, come dire umanitarista, cristiana, spirito caritatevole. È più su eguaglianza di diritti. Rispetto a queste due posizioni dove sta il M5S?

**I:** Quello che rispetto a queste due posizioni nessuno e questo chiarifica ancora il mio punto dal fatto che sono due posizioni, né nel primo insieme né nel secondo insieme, nessuno è andato ad analizzare il perché e il per come. Partiamo dalla prima, che parla di aiutarli dove stanno, aiutarli nel loro paese, renderli invisibili, come ha detto lei e così via. Perché nessuno, né nel primo né nel secondo insieme spiega il perché le nostre aziende, multinazionali, aziende italiane con partecipazioni statali in molti di questi paesi negli anni e nei decenni hanno sfruttato questi paesi dal punto di vista economico, dal punto di vista delle risorse senza reinvestire niente in quei paesi stessi. Perché nessuno dice che molte volte i conflitti in cui si ritrovano quei paesi sono poi armati da armi che vengono prodotte sul nostro suolo, sul nostro territorio e vengono esportate, sono i governi stessi ad armare molte popolazioni. Perché nessuno va a spiegare il perché si è ritrovati in alcuni paesi con delle situazioni drammatiche oggi e sono paesi che devono a malincuore loro, perché se io dovessi lasciare l'Italia lo farei a malincuore, lasciare il proprio paese per andare a cercare una vita più dignitosa da un'altra parte, perché l'uomo occidentale ha depauperato completamente il territorio e ha posto il paese in condizioni di conflitto estremo. Noi siamo responsabili di tutto ciò, l'Italia è responsabile, è stata responsabile di tutto ciò per decenni e né nel primo insieme, né nel secondo insieme, se n'è mai parlato, si è assunta la responsabilità di tutto ciò.

**R:** Devo dire a onor del vero, che quando si analizza il dibattito parlamentare, la sinistra propone la stessa lettura critica, cioè si propone lo sfruttamento del mondo nord, dell'emisfero nord, nei confronti dell'emisfero sud e quindi in qualche modo si giustifica.

**I:** Ma non è solo da dichiarare, però. Quello che continuiamo è anche da combattere. Cioè io dico se noi abbiamo l'ENI, abbiamo Finmeccanica, abbiamo grosse aziende che è stato dimostrato che sono andate in alcuni paesi e hanno avuto delle operazioni tali da senza reinvestire degli utili in quei paesi, facendo utili in quel paese con quelle risorse, e sono aziende i cui dirigenti sono stati di nomina politica sia di destra e di sinistra, son tutte questioni correlate, non è semplice solo dire: ah, sì, l'analisi è questa, la situazione è questa, poi però quando si ha il potere di cambiare veramente la situazione, non lo si può fare, perché gli intrecci politici sono tali da non permetterti di fare niente.

**R:** Ma quindi cosa fareste ...

**I:** Questo dal mio punto di vista.

**R:** Prego.

**I:** Sul secondo, l'uguaglianza dei diritti, anche qua viene dal secondo insieme viene dichiarata, viene spesso rimarcata, ma cosa si fa per garantire questa uguaglianza di diritti? Tu dici: li accogliamo, sono persone, per garantire loro uguaglianza dei diritti, ma nel momento in cui si ritrovano nella situazione in cui si ritrovano in Italia, nei centri d'accoglienza italiani gestiti per la maggior parte da cooperative che gestiscono i soldi in questa maniera, che diritti hai garantito loro? Il diritto di dargli un pacchetto di sigarette veramente al giorno e poi gran parte delle risorse che vengono destinate al centro d'accoglienza vengono utilizzate dalla cooperativa?

**R:** Io non faccio, come dicevo prima, un'attenzione solo sui flussi, come anche diceva lei.

**I:** Certo.

**R:** Parliamo anche delle persone che sono qua, le persone che sono qua appunto per la destra, devono essere invisibili, meglio che non esprimono, neanche nell'abbigliamento, alcun segno di diversità, la sinistra ...

**I:** Apriamo un altro (ride).

**R:** La sinistra invece fa un discorso diverso e dice: la dimensione culturale in fondo non è importante, in quanto persona, ciò che è importante è dar loro gli stessi diritti, quindi eguaglianza in termini di eguaglianza, di libertà d'espressione, di tutto.

**I:** Questo sicuramente.

**R:** Una cosa che vorrei, forse faccio fatica a capirla, ma capisco che alcune cose tecniche possono essere fatte: intervenire sui CIE, intervenire sulla legislazione europea, ecc, e ovviamente lo capisco, perché lei da parlamentare adotta questa prospettiva, cioè da una persona che è all'interno di un'istituzione che è deputata a adottare determinati cambiamenti legislativi che operano quindi in senso tecnico. Ma in maniera più culturale, quindi in maniera più di "chi è l'immigrato", rispetto a queste due dimensioni, una di destra e una di sinistra, dove stanno (...).

**I:** Anche questa è responsabilità della politica (sorridente), dal punto di vista culturale, perché se la politica ha utilizzato i due insiemi, i due approcci all'immigrazione e quello che ha fatto la politica ha poi creato culturalmente questi due approcci nelle persone, è la politica stessa che deve innanzitutto dare l'esempio di pragmatismo, nel mettere a posto tutte queste situazioni, perché poi la gente capisca che effettivamente l'approccio deve essere un approccio di questa natura, deve essere un approccio per cui bisogna risolvere la questione dei centri d'accoglienza, bisogna risistemare tutta la questione delle risorse come vengono utilizzate da questo punto di vista, capire perché a livello normativo europeo queste persone non possono proseguire un loro progetto, un loro cammino nel caso in cui lo vogliano fare. Se la politica facesse ciò, culturalmente il paese capirebbe che c'è un modo di affrontare la situazione completamente differente o che comunque prende una via di mezzo tra la posizione netta di qua, la posizione netta dall'altra parte che son state posizioni nette dal punto di vista ideologico, culturale, ma non hanno affrontato dal punto di vista pragmatico la situazione.

**R:** Quindi affrontare pragmaticamente la situazione avrebbe come risultato quello di favorire all'interno della società maggioritaria un'idea più positiva rispetto al migrante perché ovviamente non c'è molta posizione positiva in generale anche per quanto riguarda il consenso elettorale, non solo in Italia, è generalizzato in Europa con la crescita dei movimenti lepenisti, ecc. Quindi apparentemente la gente vive più un senso di rigetto all'immigrazione. Quindi lei crede che, affrontando in maniera pragmatica, le persone possono avere un atteggiamento più positivo e quindi rispecchiarsi nell'altro anziché escluderlo.

**I:** Penso che assolutamente sì e penso soprattutto che il rigetto oggi sia dovuto molto di più, chiaro a questi movimenti, ma che poi riescono in qualche modo a inserire queste idee all'interno delle persone, per le condizioni economiche in cui ci ritroviamo, in cui si ritrova tutta l'Europa. Questo approccio e questa idea e questo modo di fare e questo creare capri espiatori che l'Italia c'è sempre stata da alcuni movimenti. I movimenti che oggi puntano il dito contro gli immigrati erano i movimenti che una volta puntavano il dito contro i meridionali, con la stessa logica, con lo stesso

modo di fare. Nel momento in cui c'è una situazione come quella economica che vive il nostro paese oggi, probabilmente è molto più facile mettere questo seme, questo ragionamento all'interno del pensiero, della testa delle persone, creando ancora una volta, però, una radicalizzazione di queste due posizioni che vanno una sempre più a destra e una sempre più a sinistra, senza però fare niente veramente dal punto di vista pragmatico.

**R:** In qualche modo è legata la domanda: adesso mi rivolgo più a un senso di nazione, cioè nel momento in cui ecco si adottano queste dimensioni pragmatiche per affrontare che cosa? Quello che io chiamo cambiamento demografico, di cui lei stesso è espressione oggi qua presente, quindi la società con la globalizzazione cambia e la migrazione internazionale è una componente importante dei fenomeni ristrutturanti della globalizzazione, quindi le società cambiano demograficamente. Pensa che comunque cambia anche il senso di nazione? Qual è l'idea di nazione, l'idea di Italia in qualche modo che ha, in movimento rispetto ovviamente a questa ristrutturazione che è una ristrutturazione dal punto di vista demografico. Cambia anche l'Italia? Se sì, in che senso? Ha ancora senso parlare d'Italia? Ha ancora senso parlare di nazione?

**I:** Perché non dovrebbe avere senso? Noi crediamo fortemente nell'autodeterminazione di un popolo, prima che di una nazione, per questo motivo molte volte a livello proprio di ... La nazione è costituita da un popolo, la nazione non è costituita da un sistema politico o da un sistema sociale, un sistema economico, è costituita prima di tutto da un popolo ed è il popolo che naturalmente sta cambiando, ma per una questione chiara ed evidente d'avanti a tutti. Ma è il popolo che poi esprime e crea l'identità nazionale. L'identità nazionale non può essere imposta, l'Italia è l'Italia oggi, perché è l'Italia che rappresenta il popolo italiano e il popolo italiano oggi è fatto di persone come me che hanno origini straniere che hanno genitori stranieri, ma sono italiani; probabilmente persone come me sono le prime a riconoscere un valore di italianità, un valore di nazione e contribuire a questo valore.

**R:** Ma quindi non c'è nessun cambiamento? Mi fa un po' specie, no? Perché se il popolo cambia, e se una certa idea d'Italia era basata su una certa idea di popolo, nel momento in cui cambia il popolo, mi aspetterei che anche quell'idea cambiasse.

**I:** Cioè?

**R:** O mi sbaglio io? Se c'è un popolo che si considera in qualche modo diciamo bianco cristiano e un'idea di nazione rispetta la composizione etno-culturale e religiosa di quel popolo, nel momento in cui le componenti razziali, culturali, religiose del popolo cambiano, pensa che anche la nazione cambi come immaginario? O l'immaginario rimane uguale? E, non so.

**I:** Non capisco forse il chi abbia oggi, chi riesca a definire oggi che il popolo italiano sia il popolo bianco cristiano.

**R:** Lo era precedentemente ai flussi migratori.

**I:** Chiaro.

**R:** In parte, in parte, perché ovviamente c'erano componenti minoritarie di minoranze etniche nel nord, nel sud presenti, ma oggi a maggior ragione questi numeri ...

**I:** E sono due questioni, scusi se la interrompo, secondo me anche differenti, nel senso che da un parte abbiamo un questione di natura, non so poi mi correggerà lei, cioè il fatto di dire bianco probabilmente parla delle caratteristiche fisiche della popolazione dal punto di vista quindi della storia che ha avuto la popolazione e poi un valore, che è quello della cristianità, ma sono due cose probabilmente differenti, nel senso che cambiano in maniera differente. Chi oggi si sente italiano e magari ha origini straniere di qualsiasi natura, di qualsiasi religione, non ha problemi a identificare lo Stato che l'Italia sia un paese cristiano.

**R:** E io distingo, in qualche modo cerco di distinguere l'elemento statale, quindi il riferimento istituzionale, quindi lo Stato, dalla nazione. La nazione, come lei usava il termine popolo, come una società, un gruppo di persone, si immagina, in qualche modo e fino a poco tempo fa, le faccio un esempio sciocco, magari per illustrare il punto, io mi ricordo quando ero piccolino io, io oggi ho 47 anni, quand'ero piccolino, quindi parliamo di 40 anni fa, una persona di colore che attraversava la strada veniva indicata a dito, oggi non più, perché la società si è trasformata. Allora, a quel tempo forse esisteva un immaginario di che cos'è Italia che oggi la popolazione cambia, forse non è più o forse ancora o forse si sta riscrivendo, se si sta riscrivendo (...).

**I:** È complicato, perché secondo me, vede, lei dice giustamente. Io penso che oggi succeda ancora in alcuni casi e succede con gli italiani (ride) che però sono di colore. Cioè lì non è una questione secondo me così fine per cui la persona lo indica, perché pensa che non sia italiano; lì è una questione che la diversità quand'è arrivata da questo punto di vista, dal punto di vista del colore della pelle o di persone che non erano viste nei nostri centri abitati, si indicava appunto la persona. A Brescia non si era mai visto un egiziano, a Palermo non si era mai visto un uomo di colore, a Prato non si era mai visto un cinese. Adesso succede, magari c'è una certa diffidenza, c'è ancora un po' di discriminazione, ma non è legata secondo me al fatto che tu lo vedi e pensi, fai un ragionamento così profondo da dire: "Lo indico, perché quella persona non è italiana"; la indico perché l'ignoranza fa pensare: "Quella lì è una persona di colore, mi fa strano, una persona che non avevo mai visto prima, non conosco, non conosco questa tipologia, questa fisionomia" e cose di questo genere. Però ancora oggi molto spesso, pur essendo questo paese dove ci sono tantissime persone di origine straniera che sono italiane e si sentono italiane, succedono ancora forme di discriminazione ad altissimi livelli.

**R:** Non crede che bisogna riscrivere un senso di nazione per ovviare a questi episodi in cui ancora si discrimina, perché la persona è diversa?

**I:** Ma chi lo riscrive?

**R:** Non so chi lo riscriva. La domanda è se deve essere riscritto, magari può essere attraverso un momento educativo nelle scuole, una delle dimensioni appunto, la cosiddetta terza via rispetto al multiculturalismo inglese, rispetto all'assimilazionismo francese o al segregazionismo tedesco, la terza via italiana, così viene detta anche nel dibattito parlamentare, che è l'interculturalità. Quindi magari la scuola, se è informata da questi elementi di interculturalità, potrebbe portare le persone ad avere un atteggiamento diverso, ma magari anche l'idea stessa di storia italiana, se una storia di migrazione entrasse a far parte di quella che è la storia d'Italia. Però la storia d'Italia è fatta di tante cose, c'è anche un momento, importante per la storia italiana, di immigrazione straniera. Questi possono essere momenti che possono riscrivere la nazione. Come si pone rispetto a questi?

**I:** D'accordo da questo punto di vista, ma quello che penso è che le scuole possono essere aiutate, come ha detto lei all'inizio, la scuola è un punto fondamentale nei rapporti poi all'interno della società tra i cosiddetti nuovi italiani e le nuove forme di italiani, ma culturalmente sta già avvenendo, io vedo. Io ho avuto la fortuna di insegnare nelle scuole superiori in centri di formazione professionale, prima di venire in parlamento, avevo un altro mestiere, però quello dell'insegnamento mi è sempre piaciuto, e ho avuto modo di insegnare in questi centri di formazione professionale che erano ad altissimo tasso di classi, nemmeno studenti di origine italiana ma di origine straniera, ma proprio studenti stranieri; poi tanti anche studenti con origine straniera, ma che si sentivano italiani, ma è un processo che all'interno delle scuole avviene già e avviene molto di più di quanto non avveniva quando ero io all'interno della scuola. Quando andavo io a scuola ero lo straniero della classe, eravamo in cinque in tutta la scuola, in dieci. Oggi sono tutti italiani indistintamente; seppure non essendo italiani sulla carta d'identità, tutti si sentono italiani, tutti si sentono di apportare anche il loro contributo a questo nuovo modello di italiano, ma senza che ci sia bisogno che qualcuno si metta lì a focalizzare, a studiare con loro tutta la situazione, lo fanno, lo si fa naturalmente.

**R:** Ha detto "il nuovo modello di italiano". Può magari dire qualcosa di più? Perché dice nuovo modello di italiano? Che cos'è il nuovo modello di italiano?

**I:** Il termine mi è venuto adesso in mente parlando, perché ho pensato che la questione dell'italianità, molti di questi ragazzi erano italiani a tutti gli effetti, ma non erano cittadini italiani, si comportavano a scuola da italiani, erano italiani, parlavano italiano, studiavano da italiani, ragionavano da italiani, progettavano il loro futuro da italiani, ma a tutti gli effetti non erano cittadini italiani. E questo fa parte del contributo che questi ragazzi portano a questo nuovo modello culturale in cui il paese si trova già, ma si è trovato nel momento in cui comunque sia la storia è andata avanti, i flussi migratori sono andati avanti, c'è stata tutta una situazione; ci sono state delle persone che si sono fermate e hanno deciso di riscrivere senso di nazione.

**R:** Ma non crede che come istituzioni voi avete un ruolo maggiore, perché le cose possono succedere, dal punto di vista come dice lei nella quotidianità; nelle classi i ragazzi fanno amicizia al di là del fatto che quella persona ha origini straniere o no. Non importa, siamo ragazzi c'è un senso generazionale che li accomuna, ma quando poi si esce dalla società, o quando vado fuori dal mio cerchio di amici, ah va beh, ma a quello là però gli do del qualcosa, sporco, negro, qualsiasi cosa. Perché finché si rimane all'interno appunto di quell'idea di amicizia, io ti conosco, ti chiamo come ti chiami; se non ti conosco ti chiamo sporco, marocchino, sporco albanese, ecc.

**I:** Certo.

**R:** Non crede che, lei dice non si può imporre dall'alto, ma non crede viceversa che il livello istituzionale ci possa essere qualche altro momento che può essere fatto.

**I:** Assolutamente sì.

**R:** Per riscrivere italiano, guarda che lui è italiano come te, non è uno sporco marocchino, semplicemente perché non ne conosci il nome, ma è italiano come te. Allora se si riscrive un senso di nazione, allora forse quello può essere.

**I:** Allora, questo il compito a livello di legislatori è quello di aiutare a risolvere alcune situazioni e per me non è riscrivere, per il semplice motivo che facendo anche una norma domani sulla cittadinanza italiana magari ai bambini nati in Italia da genitori stranieri nel momento in cui nascono nel territorio italiano, lo so di persona e sono italiano, non cambia. Uno che non mi conosce, mi vedrà con la barbetta un po' lunga così, mi dirà marocchino; io stesso con un mio amico di colore, dico negro. Questa parte culturale si modifica indipendentemente, quello che si può fare è in qualche modo, sì, ed è da fare, è risolvere tutte queste situazioni di stallo burocratico e legislativo sulla cittadinanza, sui permessi di soggiorno, sui nuovi flussi migratori, ma poi culturalmente, io non penso di avere un contributo su questo problema che lei dice, su questa mentalità che lei dice, io potrò dare una mano a risolvere alcune situazioni e creare la legislatura e la legislazione che serve per le cittadinanze, per i nuovi cittadini, per chi vorrà essere cittadino italiano, per chi farà domanda per essere nuovo cittadino italiano, per chi chiederà permesso di soggiorno. Però io stesso sono la controprova e la dimostrazione che in alcuni casi, è successo a me, come è successo a mia sorella, e siamo cittadini italiani. In alcuni momenti conosciuti con ruoli di una certa natura, vado in giro e vedo che uno mi guarda in maniera strana o magari parlo al telefono e parlo in dialetto bresciano, poi vado all'incontro e l'imprenditore che ha parlato con me in dialetto bresciano, poi mi vede: "Ah, sei tu?!" "Piacere, sono Sorial". "Ah, è lei?" "Abbiam parlato al telefono insieme". "Eh sì, abbiám parlato al telefono insieme". Eppure io son cittadino italiano.

**R:** Appunto la cittadinanza non fa la differenza. Allora chi è l'italiano? Se dovesse definire chi è italiano, oggi ... [silenzio]. Lo si può definire in qualche modo o non lo si può definire?

**I:** Chi è il francese, chi è l'inglese? Chi è il tedesco?

**R:** La domanda la faccio io! (sorrìde).

**I:** (ride).

**R:** Cosa pensa? No, non lo so, esiste la differenza o non esiste? O in realtà siamo tutti uguali, perché (...).

**I:** È italiano chi vuole essere italiano oggi. È italiano chi contribuisce a questo valore di italianità in tutti i modi.

**R:** Vede, lei può dire ... Lei afferma in questo momento: io sono italiano; quel signore al di là della cornetta telefonica non la tratta da italiano, quindi c'è un mismatch tra quello che lei afferma e come la società maggioritaria (...).

**I:** No, non è la società maggioritaria (...).

**R:** (...).

**I:** (...)Ma è una parte della società che pian piano, purtroppo è brutto da dire, demograficamente verrà meno.

**R:** Sì.

**I:** (ride).

**R:** (...) Nel frattempo (...).

**I:** Ma nel frattempo gli zii, i nipoti, probabilmente questo c'ha una figlia che si sposerà con un cinese, cioè.

**R:** Che cosa fa un italiano rispetto a un francese? Qual è la differenza? Esiste? Non so che conoscenza lei abbia lei di un paese straniero o al di là dell'Egitto e coso. Che differenza c'è tra un francese, un inglese e un italiano?

**I:** Ma vogliamo parlare dal punto di vista dei discorsi storici?

**R:** No, dipende da come gli viene. Che differenza c'è? C'è o non c'è?

**I:** C'è da tutti i punti di vista.

**R:** Qual è?

**I:** Dico la differenza con un irlandese.

**R:** E qual è? Va bene.

**I:** Ho vissuto due anni e mezzo in Irlanda.

**R:** Perfetto.

**I:** L'italiano è una persona, però, vede, poi entriamo in questi cliché che sembrano quasi brutti da dire (ride).

**R:** (sorride). Beh, quali sono?

**I:** Però effettivamente è una persona che, anche lì, distinguendo, io tra l'altro, è anche difficile distinguere; io adesso sto scoprendo degli italiani che non conoscevo, ossia molti miei colleghi di altre regioni d'Italia con cui non avevo mai condiviso niente, e mi rendo conto che anche tra le varie regioni c'è una grandissima differenza. Quindi anche culturalmente, io le stavo per dire, siamo un popolo comunque molto accogliente, poi però mi rendo conto che in Sicilia sono molto accoglienti, noi adesso io non ritengo più i lombardi così accoglienti come li ritenevo magari prima (sorride). Però nell'idealità comune siamo un paese caloroso, accogliente, siamo un paese di persone intraprendenti, siamo un paese, però poi da italiano, avendo conosciuto tantissimi italiani da nord a sud, mi rendo conto che effettivamente questi sono cliché; perché poi il Trentino ha un modo di fare e di operare che è culturalmente completamente differente da quello che ha magari un romano.

**R:** E allora come facciamo a dirci italiani? Dove sta l'elemento di comunanza?

**I:** Secondo me, è per questo che io le ho detto, oggi si sente italiano chi vuole sentirsi italiano, chi vuole essere italiano, chi sente di contribuire al valore di italianità e chi sente di contribuire al sistema italiano.

**R:** Attraverso?

**I:** Attraverso la propria vita, che può essere il lavoro, per chi ce l'ha ancora. Può essere la quotidianità della vita delle altre persone per chi lo fa. Chi non si sente italiano oggi, che sia italiano

sulla carta d'identità o meno, nel tempo libero non va a dare una mano ad altri italiani, perché non si sente italiano, però invece poi vediamo che chi va dal nonno è sia italiano sulla carta che no.

**R:** Il problema è che ci sono tanti italiani.

**I:** Sulla carta che non fanno queste cose.

**R:** O tanti ... adesso io uso il termine nuovi italiani per semplicità, che vogliono aiutare, vogliono darsi da fare, ma nel momento in cui gran parte della società li rifiuta, loro stessi se ne ritornano dentro nel loro cantuccio, chi me lo fa fare ...

**I:** Guardi, io da ragazzino, io sono nato e cresciuto a Brescia. Non posso dirle che non sia stato difficile nascere e crescere a Brescia (sorride) con mia madre che ha studiato italiano quando io ho cominciato ad entrare il primo anno alle elementari. Essendo il più grande di tre fratelli, sono probabilmente quello che ha vissuto di più la differenza, l'approccio differente che hanno avuto i miei genitori culturalmente, nella mia educazione e nel mio modo di fare. Perché vedo mio fratello, è un abisso di differenza, insomma anche vent'anni di differenza. Però è stato difficile, ma ho continuato a contribuire, me ne hanno dette di cotte e di crude, situazioni del genere ci sono state, in un territorio come quello bresciano, però ho continuato a contribuire: ero membro del 118, sono andato avanti, ho studiato, ho sempre ragionato e prospettato il mio futuro, a dire il vero non sempre, perché anch'io ho vissuto quella parte di moltissimi adolescenti che dopo un po', dopo essere nati e cresciuti in uno stesso paese, ho detto: voglio andarmene all'estero, voglio andare a studiare all'estero, questo paese ... Però alla fine l'ho fatto, son tornato e ho sentito che questo era il mio paese, ed era questo il paese dove dovevo continuare a contribuire.

**R:** Come si sente con questo background oggi a essere in un'istituzione, Parlamento italiano, al di là di un prestigio personale, ecc. Come la vive?

**I:** Era impensabile, è tuttora impensabile che un cognome come il mio che era così difficile da pronunciare, il nome come il mio che è Girgis (ride) e Sorial, Girgis Giorgio, io sia all'interno di un'istituzione. Non avrei mai creduto che il mio cognome che in qualche momento, tra l'altro magari bistrattato tra virgolette e così via, facesse parte, poi venisse scritto, ed è la cosa che mi ha fatto... sul tabellone, nella Camera dei deputati ...

**R:** A me in realtà, il mio ad esempio è molto più straniero (sorride). Sorial secondo me o Sòrial o Sorial a me pare bellissimo, cioè mi pare veneto ...

**I:** (sorride) Potrebbe essere veneto o sardo.

**R:** (...) (sorride) Difatti.

**I:** (...) (ride). Come fanno ...

**R:** Lei utilizza Giorgio o Giorgis?

**I:** Giorgio [deglutisce]

**R:** Sempre?

**I:** Praticamente sì.

**R:** Ma sulla carta di identità ha due nomi?

**I:** Sulla carta di identità un nome solo che è Girgis.

**R:** Ah, ah. E al parlamento com'è registrato?

**I:** Sorial Girgis, detto Giorgio.

**R:** Ah, detto Giorgio. E lei si presenta sempre come Giorgio quindi?

**I:** Sì (sorride), perché è una cosa che è arrivata quand'ero ragazzino.

**R:** L'ultima cosa e poi finiamo, perché sarò molto impegnato. Qual è la posizione del M5S su ius soli, ecc.

**I:** Abbiám presentato una proposta di legge a mia prima firma in cui ho collaborato con i colleghi di Affari costituzionali, Fabiana Dardone ed altri colleghi, sul diritto alla cittadinanza. Il diritto alla cittadinanza è una di quelle questioni, tra l'altro l'abbiamo dibattuta molto, è stata molto dibattuta, e l'abbiamo presentata proprio come proposta di legge. La proposta di legge dice che, se un bambino nasce in Italia sul territorio italiano da genitori stranieri, acquisisce la cittadinanza italiana, l'abbiamo fatta ancora due anni fa e non ricordo ancora il vincolo che era stato messo, ma si era trovato un vincolo di mezzo tra quello che aveva presentato un po' di tempo fa il PD e quella che era una legge di iniziativa popolare che era stata depositata.

**R:** Quindi dopo cinque o otto anni?

**I:** No, erano tre anni, avevám messo.

**R:** Tre anni di residenza.

**I:** Perché c'era l'anno che era quello di una proposta di legge, di non mi ricordo quale associazione di cittadini di nuova generazione italiani che avevano raccolto anche le firme che era di un anno, e il PD stesso ne metteva cinque.

**R:** Quindi depositata posso andarla a guardare o magari le do la mail, me la manda.

**I:** Assolutamente sì. Questo per i ragazzi, i bambini che nascono sul territorio italiano. Per chi invece arriva dopo è legato alla frequenza scolastica e al riconoscimento del percorso scolastico, ossia se il bambino arriva prima dell'inizio delle scuole elementari, una volta finito il ciclo di studio, un ciclo di studio delle elementari, altrimenti si arriva durante le elementari, finisce le elementari, il ciclo di studio delle medie, si arriva durante le medie, finisce le medie, e un ciclo di studio che è quello professionalizzante di tre anni.

**R:** E invece per i naturalizzati, quindi per gli adulti? Cioè per chi arriva dopo 18 anni?

**I:** Per chi arriva dopo 18 anni ...

**R:** Quanti anni deve stare in Italia?

**I:** Fa la richiesta di ...

**R:** Normalmente dieci. Sono troppi aspettare dieci anni di residenza?

**I:** Lei dice dieci anni per ottenere la cittadinanza?

**R:** Sì.

**I:** Anche se lei dice normalmente i casi sono completamente differenti.

**R:** Sono quindici, diciotto (sorride). Sono enormi. Ma voi avete un'idea, cioè devono essere meno di dieci anni?

**I:** No, non abbiamo affrontato quel tema. Abbiám fatto ...

**R:** (...) Più sulla seconda generazione. Siamo d'accordo. Lei fa parte anche del gruppo intergruppo parlamentare con Khalid, ecc?

**I:** Sì, sono andato un paio di volte, poi ho deciso di non andare più, perché non si conclude niente.

**R:** (sorride).

**I:** Sono molto chiaro su questo.

**R:** Lei fa opposizione pragmatica?

**I:** No, non sono più andato completamente, perché mi sono reso conto che era una perdita di tempo. Poi per carità, con Chaoucki siamo amici, ci conosciamo, ma è una posizione che più di una volta ... Noi siamo andati, abbiám fatto una serie di incontri inizialmente. Cera anche la Polverini, che aveva presentato una sua proposta di legge, abbiám incominciato a fare un ragionamento. Le proposte di legge sullo ius soli erano state calendarizzate dalla maggioranza di governo già un po' di tempo fa, poi non se n'è fatto più niente. Sono scelte politiche.

**R:** Ma lo vedeva come positivo, quindi penso inizialmente c'era un passo dalla giusta direzione.

**I:** Dipende, cioè nel momento in cui si calendarizza in aula, si fa un ragionamento tutti i gruppi parlamentari, si vota qualcosa. Nel momento in cui la calendarizzi, poi invece ...

**R:** La calendarizzazione vuole dire che cosa? (...)

**I:** Vuol dire portare in aula una proposta di legge per dibattere in Commissione e in Aula.

**R:** In Commissione o in Aula la calendarizzazione?

**I:** Tutte e due. La calendarizzazione è stata fatta in Aula, in Commissione se n'è parlato, si era calendarizzata la discussione.

**R:** In quale Commissione?

**I:** Affari costituzionali. S'è iniziato il dibattito, poi non si è più fatto niente. Ed è due anni che è così.

**R:** Ma l'obiettivo qual era? Perché ha detto sì all'inizio? Che cosa volevate fare? Esattamente le stesse cose che mi ha detto, a livello di riforma dello ius soli?

**I:** Sì, sì. Esatto, sono andato per una questione di questa natura. Però a un certo punto mi sono reso conto che poi a dire il vero anche gli intergruppi parlamentari ce ne sono tanti, ce ne sono per qualsiasi cosa, ma in realtà poi a livello, non è che l'intergruppo nel momento in cui vaglia e arriva al punto di vista di tutti i gruppi parlamentari ha una proposta che poi è quella che la Commissione porta avanti. Poi si ricomincia ancora tutto il giro, ogni gruppo parlamentare presenta qualcosa e si ricomincia tutto il lavoro.

**R:** Perdoni, l'ultima cosa.

**I:** No, ci mancherebbe altro.

**R:** Due momenti: uno è etnoculturale, una nazione definita etnoculturale, l'altro una nazione definita in termini civici. Non so se la distinzione le dice qualcosa. Civici vuol dire che in fondo l'elemento che ci accomuna è una condivisione di valori costituzionali, di fatto sono i principi liberali. Si vede in uno, due o crede che ce n'è un terzo e quale sarebbe il terzo tipo.

**I:** Mi ha sopravvalutato, mi dice la differenza tra (ride).

**R:** Scusi, ok, ridicolo: c'è normalmente due classiche visioni, quando si analizza nella letteratura come la nazione viene presentata, allora c'è un modello tradizionale classico in cui vede un po' quello che le dicevo prima in cui c'è un popolo, c'è un territorio, i due sono legati strettamente e quel popolo è spesso definito in maniera in qualche modo omogenea culturalmente e anche dal punto di vista etnico. Questa è la classica idea di nazione tradizionale, ecc. Nel momento in cui le società cambiano, beh questa non è più esistente, perché se la popolazione cambia, parlare di una certa omogeneità culturale, etnica, ecc., può essere problematico. Allora, tanti governi hanno deciso: tagliamo via questo, non si può definire che l'Inghilterra è il paese, gli inglesi omogeneamente, si va su questa dimensione civica, in cui che cos'è che fa la nazione? I cosiddetti British Values? Ok, cosa sono questi British Values? Uno va a vedere, di fatto, sono i valori, non c'è Costituzione in Inghilterra, ma quelli che in Italia potrebbero essere definiti i valori costituzionali, quindi i principi di uguaglianza, ogni persona deve avere il suo diritto evitando ogni definizione etnoculturale di nazione, perché escluderebbe. Rispetto a questi due modelli lei si pone su una o su un'altra o crede che c'è una terza via per definire oggi questa idea di nazione?

**I:** Io penso che quando lei inizialmente mi ha spiegato questo, che fosse questo ...

**R:** Etnoculturale?

**I:** Etnoculturale, quello che portasse storie e valori, tant'è che gliel'ho segnato storie e valori, perché nel momento in cui io parlo di una questione etnica, è una questione di popolazione e territorio, ma culturale, io penso al riferimento storico, ai valori del paese in cui si cresce e si nasce; e civici ne facevo più probabilmente una questione di diritti. Io sono veramente per portare, e quindi il mio ragionamento era di portare la parte storica, culturale, di valore all'interno parallelamente a tutta una questione di diritti e di doveri dei cittadini dal punto di vista civico, però non è né questo, né questo ancora una volta (ride).

**R:** Quindi è il culturale che entra a informare il momento civico. Che cosa vede il momento culturale che deve entrare (...).

**I:** Questo è già fatto in gran parte da quello che è naturalmente il sistema scolastico pubblico italiano, voglio sottolineare pubblico, perché poi entriamo in un altro discorso, e in gran parte viene recepito sempre dai cittadini soprattutto quelli che sono i fenomeni più tradizionali, quelli che sono le arti, le culture tradizionali, quelle che più appetibili tra virgolette dalle persone. Però mantenere comunque sia un ragionamento che è quello della storia dell'Italia. Io mi sono accorto a un certo punto della mia vita che ero italiano, cittadino italiano e tutto, ma che magari alcuni punti della storia italiana, non la conoscevo e me ne dispiacevo, dicevo: [...] ma non è possibile che io non conosca cos'è successo in questo periodo in Italia. Sono stato veramente un cretino a scuola, quando me lo spiegavano, perché è una cosa importate e fa parte della mia cultura, del mio valore, così come sono andato ad approfondire anche quella egiziana. (...)

**R:** Appunto, perché qual è l'altra dimensione? Allora, non ci sono solo la seconda generazione, c'è anche la prima generazione, penso ai suoi genitori, come fanno i suoi genitori a riconoscersi in questo momento culturale italiano, di storia italiana? Si riconoscono? Come fanno?

**I:** Si riconoscono? Lei ha ragione, è bellissima questa chiacchierata, e la ringrazio innanzitutto.

**R:** Ringrazio lei.

**I:** Perché mi fa pensare: si riconoscono, ma non è che lo fanno apposta, nel senso che ormai hanno preso cognizione di quello che sta succedendo e loro stessi diventano curiosi. Le faccio un esempio: mio padre e mia madre, prima generazione di immigrati in Italia, io sono sicuro, metterei la mano sul fuoco, non penserebbero mai di vivere più di tre mesi in Egitto, perché culturalmente quel paese non rappresenta più il loro modo di fare, di approcciarsi al lavoro, di approcciarsi alla vita, di approcciarsi a quello che viene presentato in televisione, lo fanno solo in alcuni momenti con il satellite, durante alcuni periodi dell'anno, ma non recepiscono neanche più perfettamente la lingua egiziana come viene parlata in televisione. Quindi ormai, magari non se ne rendono conto, ma hanno raggiunto una cognizione e un livello culturale tale per cui mia madre adesso sembra più interessata a capire qual è la storia italiana, conosce quella egiziana, però studia, si mette a leggere dei libri di storia e così via e lo fa attraverso anche una scuola.

**R:** Loro si dicono italo-egiziani, egiziani? Usano il termine italo-egiziano?

**I:** No, mai usato il termine italo-egiziano.

**R:** Quindi non esiste.

**I:** Assolutamente.

**R:** Perché in Inghilterra esiste molto questo trattino. Qua non esiste? (sorridente).

**I:** No, io quando qualcuno vuole essere indiscreto tra virgolette, io sono italiano di origine egiziana. Assolutamente sì. Questo però la scuola può aiutare. Mia madre per fare tutto ciò, s'è rivolta a una scuola; ci sono delle scuole medie che fanno dei corsi praticamente mattutini e pomeridiani con un professore che è volontario e insegnano l'italiano, la grammatica, la storia, arti e così via e

prendono un diplomino praticamente, però gli permette poi di colmare quelle lacune che magari non è riuscita a colmare negli anni, pur essendo in Italia, pur vivendo in Italia

**R:** E o lei o i suoi genitori non crede che contribuiate niente a inserire qualcos'altro in questa.

**I:** Assolutamente.

**R:** Perché pare che ci sia questa storia che non cambia. La storia italiana, arrivano nuove persone, ma si continua a insegnare. Cambia qualcosa in questa dimensione culturale.

**I:** Assolutamente sì.

**R:** Perché se no ...

**I:** Non lo possiamo sapere adesso, lo sapremo probabilmente tra qualche anno (...)

**R:** Lei non ha una consapevolezza che comunque porta qualcosa dentro o lei o i suoi genitori.

**I:** Sì!

**R:** Dentro questa dimensione culturale.

**I:** Io sono consapevole del me stesso, sono consapevole del fatto che ho avuto la fortuna di conoscere qualcosa in più rispetto magari a chi è nato in Italia ed è sempre stato da genitori italiani, forse un po' fatto dalla mia curiosità, non lo so, ma a me stesso il fatto di avere genitori di origine straniera, ha dato un di più: parlo una lingua in più, sono stato più predisposto a imparare le lingue, ne ho imparate altre due e le parlo fluentemente, sono andato all'estero, mi son trovato bene, perché probabilmente avevo un approccio molto diverso. Però come contribuisco in questo momento, si saprà probabilmente fra qualche anno, come queste persone hanno contribuito. Io non penso, non ho la capacità adesso di guardarmi con questa visione e dire come contribuisco; lo sto facendo dal punto di vista istituzionale, lo sto facendo dal punto di vista politico. Probabilmente il mio approccio alle cose è anche questo mix di conoscenze in più, sta dando qualcosa anche nel gruppo parlamentare, però non ne ho la capacità di capirlo da solo.

**R:** Va beh, serve anche molto altro da dire.

**I:** (sorride).

**R:** Chiudiamo qua, perché. C'è qualcosa che vuole dire, qualcosa che vuole aggiungere.

**I:** No.

**R:** Rispetto ai temi che sono emersi.

**I:** Se c'è altre domande che vuole fare, non c'è nessun problema.

**R:** Mmm. No, oddio, dovrei anche riflettere, per cui magari ci possiamo anche più avanti (ride).

**I:** Assolutamente.

**R:** No, non so, credo che. Per me è interessante capire appunto questa dimensione qua.

**I:** (...)

**R:** (...)

**I:** Qualcosa lo vede da come son cambiate le nostre città e da come, adesso riflettendoci, ormai quanto è comune. Io una volta, adesso le racconterò ste cose, me le segno perché son tante. Allora, dal punto di vista culinario: le nostre città son cambiate e gli usi e i costumi dei miei coetanei sono cambiate soprattutto dal punto di vista immediato culinario, di come ci sia stata un'aggiunta dal punto di vista culturale. Quanti mio padre ha lavorato, lavorava nei ristoranti cinesi quando negli anni '80 nei primi ristoranti cinesi, che erano nati a Milano e Brescia, e io già sapevo cos'era la cucina cinese, molti non lo sapevano, nessuno di noi sapeva cosa fosse la cucina giapponese, nessuno di noi in Italia sapeva cosa fosse la cucina degli altri paesi e questo però ha portato anche a un riconoscimento di quelle che sono le grafie, di quello che è il mondo, di quello che è. Ci hanno dato degli spunti per stuzzicare la nostra curiosità, secondo me. Tutto ciò ha dato una spinta probabilmente anche alle nostre città, da tutti i punti di vista. Oggi un vegano che voglia mangiare vegano sa che andando a mangiare in un ristorante siriano, i falafel sono vegani.

**R:** E capire come questa dimensione piccola del quotidiano entra in questa dimensione più alta, come lei si riferiva in termini di storia d'Italia. Quindi c'è questo momento più alto e c'è questo momento della quotidianità e capire come la quotidianità entra e può trasformare questa dimensione alta, mi dice la storia d'Italia, ecc.

**I:** Perché è probabilmente con le cose più appetibili, come dicevamo prima dall'altro punto di vista, poi si mette quella curiosità, quella cosa per cui poi con quella quotidianità uno ne rimane affascinato da quella cultura, scopre che uno dei premi Nobel più conosciuti al mondo era un premio Nobel egiziano, scopre che la musica o alcune tradizioni italiane derivano da altre musiche, da altre tradizioni. Cioè diventa un accesso a molta conoscenza, ma è un accesso che già noi abbiamo la fortuna di avere, ma è la curiosità di voler accedere a queste informazioni.

**R:** Quindi si trasforma il senso di storia italiana in qualche modo?

**I:** Lei ne parla sempre come trasformazione della storia italiana; noi siamo parte, io sono parte della storia italiana.

**R:** Le dico questo.

**I:** Ma come si è trasformata non lo posso sapere.

**R:** Cioè è in atto. (...)

**I:** È in atto, ma io non posso ...

**R:** Però la risposta è sì. Ci sarà una trasformazione, demograficamente c'è.

**I:** Se la storia viene definita da quello che fanno i popoli, da quello che è il nostro territorio, il nostro popolo e il nostro territorio è quello che abbiamo oggi sicuramente è differente e si sta modificando.

**R:** Una storia in progresso.

**I:** (...) (ride).

**R:** Va bene.

**I:** (...) (ride).

**R:** Ok, niente, la ringrazio.